





STEFANIA CERINO

**COVID-19**  
**APPUNTI E DIALOGHI**  
**DALLA PANDEMIA**

*Presentazione di*

**AMATO AMATI**

*con la collaborazione di*

**LORENZO CAVALLO, NICOLA CAVALLO**





aracne



ISBN

979-12-5994-575-4

PRIMA EDIZIONE

ROMA 8 NOVEMBRE 2021

*A Marco Andrea*



Ricordi un periodo così pieno di morte come questo?

S. FREUD, E. JONES, *Corrispondenza 1908-1939*





# INDICE

- 11 *Presentazione*  
di AMATO AMATI
- 15 *Introduzione*
- 21 Capitolo I  
Covid e spazio  
1.1. Gli spazi del Covid-19 – spazio corpo movimento, 21 – 1.2. Spazi e limitazioni durante il Covid, 23 – 1.3. La necessità di aspettare (stare fermi), 26 – 1.4. Il dopo (oppure prima e dopo?), 31.
- 37 Capitolo II  
Covid e tempo  
2.1. Sospensione del tempo e altro ancora, 37 – 2.2. Dialogo, 39 – 2.3. Conclusioni, 82.

- 85    Capitolo III  
      Covid e morte  
      3.1. Dialogo sulla morte e la separazione, 85 – 3.2.  
      Dialogo, 87 – 3.3. Postfazione, 109.
- 121    Capitolo IV  
      Covid e negativo  
      4.1. Pandemia: un'esperienza del negativo, 121 – 4.2. Il  
      negativo, 127 – 4.3. Negazione e rimozione, 131 – 4.4.  
      Trauma e distruttività, 134.
- 139    Capitolo V  
      Covid e relazionalità  
      5.1. Setting psicoterapeutico a distanza, 139 – 5.2. La  
      comunicazione mediata dalla macchina, 142 – 5.3. Lo  
      schermo, 147.
- 151    *Conclusioni*
- 157    *Ringraziamenti*
- 161    *Bibliografia*
- 169    *Autori*

## PRESENTAZIONE

Nell'aderire alla gentile richiesta dell'Autrice sono lieto di presentare questo volume e desidero innanzitutto rivolgere un pensiero di raccoglimento alle esistenze interrotte di tutti coloro che hanno perso la vita nel prestare assistenza ai malati e di rispettosa solidarietà ai loro familiari. Penso anche a chi, dopo aver superato il proprio travagliato percorso personale di malattia, ha ripreso l'attività clinica in reparti dedicati.

Il diffondersi del Covid-19 ha suscitato vissuti distruttivi "nuovi" che sembrano aver riattivato uno "shunt" con remoti scenari catastrofici consegnati alla storia dell'umanità. Ancora una volta, la fragilità degli indifesi ha ricevuto un duro colpo. D'altro canto, ha preso corpo la capacità di trasformare i vissuti iniziali di impotenza nell'adesione consapevole alle drastiche contromisure di contenimento. Il morbo è stato largamente unificante negli esiti e separante nella prevenzione: ha innescato e sostenuto le potenzialità in grado di proteggere la sopravvivenza, ma ha scompaginato il quotidiano azzerando anche le consuetudinarie

tendenze aggregative nelle ricorrenze calendarizzate, in popolazioni con un retroterra composito nelle proprie radici.

L'ubiquità dell'evento si è inserita nella storia dell'umanità ed ha riproposto una "condensazione" di vissuti e di meta-osservazioni che si potrebbe immaginare come un brusco passaggio dalla fluida leggerezza Mozartiana alla scandita severità di note Wagneriane nell'emergere della dialettica estremizzata tra la vita e la morte che ha scompaginato ogni fisiologica attesa nella durata dei percorsi individuali di vita delle persone. Nella fase iniziale della storia recente l'isolamento forzato ha dimostrato di essere l'unico efficace contributo alla limitazione dei contagi in contesti definiti. Almeno nella fase pre-vaccinale, sembrava che il contenimento iniziale della diffusione si basasse su di una sorta di ossimoro comportamentale: condividere separandosi.

In concreto, adottare comportamenti individuali e collettivi basati sull'adesione consapevole alla sostanzialità separante delle misure imposte. Le libertà individuali di movimento sono state "congelate" nel tentativo di "tener tutto sotto controllo" affinché tutti convergessero nell'adesione consapevole all'osservanza di restrizioni di comportamento.

La stesura del volume si è andata delineando proprio durante l'applicazione delle prime misure restrittive, quando la protezione vaccinale era al di là dal venire: dai contenuti affiorano ancora le tangibili incertezze sul futuro prossimo di quel momento. L'incubazione subdola con contagiosità silente ritardava il riconoscimento dei malati mentre cresceva diffusione di infetti-infettanti non tracciabili. L'impianto del volume ha preso corpo nella fase acuta della pandemia, proprio quando sembrava che l'espansione del "morbo" fosse inarrestabile, e l'impennata della domanda di assistenza ultra-qualificata spingeva ad ampliamenti urgenti e ripetuti.

ti delle risorse di assistenza dedicata mentre, anche in aree genericamente delimitate, i tentativi di tracciabilità dei possibili contatti restavano spesso aleatori. Nelle piccole comunità si è sperimentata la contraddittoria ambiguità dell'isolamento disseminato e dell'inter-dipendenza distanziata e nei desolanti scenari di clausura presidiata prendevano corpo vissuti estremi, drammatici e contraddittori, di panico o perfino di negazionismo. La tardiva riconoscibilità dei contagiati ha largamente contribuito all'idea realistica che fossimo tutti esposti ad un rischio massimale diffuso. Il testo aveva cominciato a prender corpo proprio quando la capacità di risposta della civiltà avanzata mostrava la propria fragilità a tutto campo e si delineavano limiti concreti alla possibilità di fronteggiare il "flagello". Ben prima quindi che si attivasse la complessa macchina organizzativa per la radicale operazione protettiva delle vaccinazioni di massa.

Tra l'altro, va rimarcato che proprio in un'epoca di consolidati protocolli diagnostici e terapeutici, almeno inizialmente, i colleghi impegnati nelle cure intensive dedicate erano costretti a "navigare a vista" nel sostenere la sopravvivenza dei colpiti dal virus. Hanno dovuto "costruirsi" una "nuova" esperienza clinico-osservazionale cercando di estrapolare dai decorsi individuali "di lotta" potenziali elementi predittivi di esito. In questo scenario il volume, nel proporre riferimenti di grande spessore alla storia travagliata dell'umanità, accoglie due contributi di alto profilo riflessivo, rispettivamente di un padre e di un figlio. La serena affettività e rigorosa logica consequenziale dei contenuti documenta la consapevolezza agita di una comunicazione trans-generazionale concreta ed efficace e rispettosa. Ne emerge il rispetto reciproco come "forza" serena ed adattabile delle rispettive testimonianze esistenziali ed il presupposto per il passaggio "arricchente"

verso l'accettazione attiva di ogni una nuova esperienza/sfida proposta dalla vita con fiduciosa consapevolezza.

La “solidità” lineare di questi contenuti azzera sia gli atteggiamenti scanzonati della clausura iniziale sia il successivo panico serpeggiante, aiuta a cogliere la consapevole identificazione dei target sensibili, esclude ogni ambivalenza verso la subdola pericolosità del “morbo” e delle sue potenziali varianti. È un forte messaggio costruttivo a concatenare e ad integrare speranze ed esperienze piuttosto che dar corpo ad una mera stratificazione generazionale.

Tornando al contesto, questa “guerra sanitaria” ci aveva colti impreparati alla battaglia sul campo e, soprattutto nella fase iniziale, mentre cercavamo di raggiungere l'efficienza di sistema, siamo stati affiancati dalla concreta solidarietà internazionale.

In chi per età, come chi scrive, avesse tracce di eventi remoti della seconda guerra mondiale, è stata inevitabile la riattualizzazione di remoti ricordi infantili.

Infine, sul piano professionale, l'abituale posizione cognitiva tecnico-osservazionale verso il “turbamento emozionale” è stata costretta a confrontarsi, sin dalla fase iniziale della pandemia, con gli effetti intrapsichici dei contenuti ad alta e realistica minacciosità e riconoscimento relativamente tardivo. Date le contingenze, il contatto diretto è stato sostituito, piuttosto rapidamente, da video-interventi dedicati. Come in USA è prevedibile che questa tipologia di contatto tele-mediato diventi uno delle tante semplificazioni stimolati dalle difficoltà.

AMATO AMATI

Professore Ordinario di Psichiatria (R)  
Università della Magna Graecia Catanzaro

Napoli, luglio 2021

## INTRODUZIONE

Il 2021, venti anni dopo il visionario film di Kubrick del 1968, che ipotizzava il 2001 come un futuro non troppo lontano in cui sarebbero stati messi in discussione l'identità degli esseri umani e il loro destino anche in relazione ai progressi tecnici e scientifici, ha riservato al genere umano l'esperienza di una nuova "Odissea".

Odisseo, dal greco *οδυσσομαι* (essere odiato), è il nome dell'eroe che passa gran parte della sua vita in un interminabile viaggio "*per seguir virtute e conoscenza*" (Inferno, XXVI), in cui affronta pericoli tremendi ed esperienze sconvolgenti, alla ricerca del senso della vita e dell'incontro con l'Altro.

Per tutto il mondo moderno la pandemia da Covid-19 ha rappresentato una scioccante odissea, in cui tanti dei punti di riferimento abituali sono stati stravolti, si è stati costretti a rimodulare la quotidianità, le aspettative per il futuro, anzi, a volte, il futuro riusciva anche difficile da immaginare e re/inventare.

Nelle cronache recenti ci sono diverse date "ufficiali" dell'inizio della pandemia, ma ritengo che ciascuno possa

avere e narrare una sua data personale: il momento in cui ha effettivamente interiorizzato quanto stava avvenendo, in una presa di coscienza in parte liberatoria ed in parte angosciante. Per giorni non c'era altra cronaca che quella dei ri-coveri, dei decessi, degli indici di contagio: ci siamo trovati a confrontarci con termini tecnici e previsioni epidemiologiche che fino a pochi mesi erano appannaggio unicamente degli addetti ai lavori. Immagini televisive, dibattiti giornalistici, anche super tempestivi instant-book hanno invaso le vite di adulti, giovani, bambini, anziani, proiettandoli in una dimensione aliena quanto quella dello spazio descritta da Kubrick.

È in questi momenti, quanto le “certezze” erano davvero poche e le angosce tante, che nasce l'idea di raccogliere insieme i pensieri, le riflessioni, personali e scambiate con amici e colleghi su quanto stava avvenendo. I confronti sono stati “flessibili” ed in “divenire”, adeguandosi al procedere imprevedibile degli eventi, anche casuali e a volte caotici, modellati in funzione di una realtà ancora tutta da decifrare.

Uso il termine “caotici” nel suo significato figurato, che rimanda a esperienze confuse, disordinate: quelle che ci si sono proposte, praticamente senza soluzione di continuità dal momento in cui è stato chiaro che tutto il mondo era preda di una situazione difficile e drammatica, e che, per altri versi, continuano ad essere ben presenti nel percettivo vissuto quotidiano.

È così che si è strutturata questa “narrazione” in appunti e dialoghi, che vengono presentati nell'ordine con cui ci si sono proposti, quasi autonomamente, e che raccolgono esperienze di questi ultimi due anni, caratterizzate da particolari incertezze e complessità.



Tra i temi che sono affiorati, alcuni in particolare sono stati particolarmente attrattivi e stimolanti. D'altro canto, anche il tempo per la riflessione non è certo mancato!

Lo spazio, improvvisamente ristretto, chiuso, regolamentato, delimitato, e allo stesso tempo dilatato in una dimensione semi-onirica che si ripresentava nell'ossessività di percorsi predeterminati da cui non si poteva (ed in parte ancora non si può) sfuggire.

Il confronto brutale, impietoso, continuo con la morte, il lutto, la separazione, tutti elementi caratterizzanti la cultura folklorica italiana, abbandonati e rimodulati nelle strutture sociali post-moderne, dove fortissimo è il rimosso rispetto a queste tematiche.

La dimensione del tempo, il tempo "sospeso", di cui abbiamo letto e sentito parlare un po' dappertutto, una dimensione fisica, filosofica, intellettuale?

La pandemia ha riportato violentemente tutti noi a confrontarci con l'esperienza del negativo, una misura della realtà che riporta al trauma ed alla necessità di creare degli idonei sistemi difensivi. La negazione della realtà evidente di tutto il così detto "popolo no-vax" è estremamente perturbante, difficile da comprendere: si è tentato di darne una visione che mettesse insieme i possibili elementi che sottendono tale atteggiamenti.

Infine l'impatto dirompente dei media tecnologici nella vita di ogni giorno: smart working, DAD (Didattica a Distanza), relazioni terapeutiche (e non solo) a distanza. Ognuno dietro il suo schermo, nuova monade tecnologica, a mostrare (o ad oscurare) "parti" di sé.

E la necessità di sostegno psicologico, richieste pressanti ai tanti servizi di "aiuto" che sono stati specificamente attivati.

Su questi argomenti mi sono confrontata con Amato Amati, cui da anni mi lega un rapporto che va oltre quello iniziale di allieva-professore. Amato ha partecipato con passione al “dialogo” che abbiamo sviluppato sui temi della morte, portando la sua esperienza di profondo conoscitore della psicopatologia nella “lettura” degli avvenimenti, con la capacità di offrire sempre prospettive di osservazione alternative, complesse ed interessanti.

Nicola Cavallo, fisico, e suo figlio Lorenzo, filosofo, anche territorialmente distanti tra loro durante la pandemia, hanno intessuto una rete di riflessioni che spaziano dai concetti propri della fisica ad elementi storici, letterari e filosofici. Si sono posti con visuali ampie e diversificate, cercando di “interpretare” gli avvenimenti, di cercare, ed offrire a chi legge, più chiavi di lettura, ripercorrendo anche un proprio percorso personale di “avvicinamento” nonostante il distanziamento inevitabile.

Ho cercato di riflettere anche sui profondi cambiamenti che la pandemia ha prodotto nella pratica clinica di chi si occupa di psicoterapia. Le relazioni terapeutiche si sono “adattate” e “modificate”, troppo pesante e difficoltoso sarebbe stato interromperle. Anch’esse hanno dovuto rimodularsi, cercare di attualizzarsi attraverso i mezzi proposti dalla tecnologia, ricevendone in cambio un impulso importante. La grande richiesta che c’è stata ed il conseguente di fiorire di “offerte” (le più varie) di sostegno a distanza hanno segnato, ritengo, in modo fondamentale i setting psicoterapeutici. Se questo sarà una conseguenza positiva o negativa dell’esperienza pandemica, sarà il tempo a dirlo.

Resta il fatto che, per forza di cose, si è dovuti andare verso una “attualizzazione” dell’incontro psicoterapeutico

che, anche se era “percepibile” nell’aria, tuttavia non riusciva pienamente a manifestarsi nella sua interezza.

Il testo termina con alcune riflessioni “solo nominalmente conclusive”. In realtà ritengo che questo momento sia ancora molto problematico e sia difficile proporre conclusioni. Ci sono ancora moltissimi “campi” aperti e da quello che si sta vedendo negli ultimi mesi, ancora molte incertezze riguardo al “futuro”.

Le esperienze si stanno evolvendo, la “storia” della pandemia non è terminata, non sappiamo cosa ancora potrà avvenire e quali saranno gli esiti rispetto ad aspetti sociali, economici, relazionali...

Sicuramente, come scrive Freud nella sua lettera del 1920 ad Ernest Jones<sup>(1)</sup> sarà difficile ricordare un periodo così pieno di morte.

STEFANIA CERINO

Roma, agosto 2021

---

(1) Durante l’epidemia di febbre spagnola in cui aveva perso la figlia Sophie e tutti i suoi familiari si erano ammalati.

